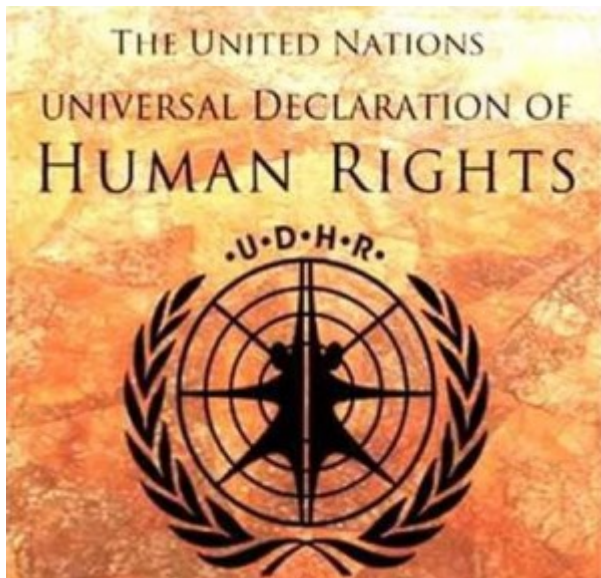


Interesse nazionale e Diritti umani: un rapporto tra il conflitto e l'armonia



di Leonardo Salutati • Il rapporto tra *diritti umani* e *interesse nazionale* viene raramente analizzato, ma ricorre come tema alla base di molte vicende. Quando leggiamo di omicidi mirati in Medio Oriente, sfratti di massa in megalopoli in Asia e Africa, cyber-spionaggio internazionale o barriere create nelle nazioni più ricche per

fermare i migranti e i richiedenti asilo, le questioni in campo possono essere condensate in un'unica domanda: deve prevalere l'interesse nazionale o la protezione dei diritti umani? Da una parte vi è chi è convinto che l'interesse nazionale debba sempre prevalere, dall'altra chi ritiene che i diritti umani vengano sempre al primo posto.

Al riguardo non è superfluo ricordare che il cosiddetto interesse nazionale è definito sulla base di spesso vaghi progetti politici, mentre i diritti umani sono chiaramente descritti in una serie di trattati internazionali. In realtà i due concetti appartengono a due diversi ambiti: la politica e la legge. La politica indica le possibili azioni da intraprendere a beneficio di una collettività, mentre la legge si riferisce generalmente al sistema di regole che prescrivono quali di queste azioni sono lecite. Per questo, da un punto di vista strettamente giuridico, la scelta dei governi dovrebbe essere più semplice di quanto sembri, in quanto tutti gli Stati dovrebbero sempre rispettare gli obblighi di diritto

internazionale.

Tuttavia vi è chi ritiene che, in circostanze eccezionali, i governi possano ricorrere a misure estreme indipendentemente dalla salvaguardia dei diritti umani. Però, a parte il fatto che il sistema dei diritti umani comprende già gli strumenti per affrontare circostanze eccezionali e bilanciare i conflitti di interesse, tutti gli interessi "nazionali" o di altro tipo dovrebbero sempre essere debitamente valutati alla luce delle conseguenze delle azioni. Basti pensare alle atrocità commesse da un gruppo su un altro: dal genocidio alla tortura, dalle uccisioni extragiudiziali all'apartheid, ai casi delle morti di civili e di bambini, degli stupri di donne, del respingimento di uomini in paesi in cui rischiano di essere torturati.



Evidentemente aderire al sistema dei diritti umani comporta una riduzione della sovranità statale, che tuttavia è autoimposta dallo stesso Stato aderente mediante la definizione dei principi costituzionali che proteggono i diritti fondamentali e costituiscono la base del sistema internazionale dei diritti umani. Ma è solo grazie a questa limitazione che è possibile contestare i dittatori per la scomparsa di oppositori politici, i governi per la repressione delle minoranze religiose, gli Stati quando lasciano morire di fame i poveri mentre le risorse naturali locali sono devastate dalle grandi imprese.

Oggi sembra sempre più difficile concepire uno "Stato sovrano" come un'entità "altra" rispetto ai suoi stessi membri e alla pluralità di interessi presenti che, comunque, trovano espressione e sintesi nei diritti umani. Per cui l'esistenza

stessa di uno Stato dovrebbe essere considerata strumentale alla protezione e all'adempimento di tali diritti che, di fatto, costituiscono l'unico interesse nazionale. In questo senso, dovremmo avere sempre presente che la *Dichiarazione universale dei diritti umani* oltre all'elenco dei diritti che devono essere garantiti e protetti all'interno di ciascun paese, afferma anche che: «Ogni individuo ha diritto a un ordine sociale e internazionale in cui i diritti e le libertà enunciate nella presente Dichiarazione possono essere pienamente realizzate» (art. 28). Tale principio, e con esso l'intero sistema internazionale dei diritti umani, non è una semplice espressione di generosità, ma sta alla base della costruzione della pace tra le nazioni ed è nel miglior interesse dei singoli quanto degli Stati. Inoltre mettendo il singolo essere umano – piuttosto che lo Stato – al centro del diritto internazionale, l'idea dei diritti umani mette in discussione il principio di sovranità non solo all'interno di un Paese ma anche in ambito internazionale, proprio a tutela della singola persona.



Queste considerazioni e i progressi compiuti nel campo dei diritti umani, ormai patrimonio della cultura giuridica internazionale ed anche della coscienza dell'umanità, sono stati e sono anche oggetto di riflessione della *Dottrina*

sociale della Chiesa e dell'impegno della Chiesa, che « in forza del Vangelo affidatole, proclama i diritti umani, e riconosce e apprezza molto il dinamismo con cui ai giorni nostri tali diritti vengono promossi ovunque», ma ricorda anche che: «Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» e che soltanto Lui «può sottrarre la dignità della natura umana al fluttuare di tutte le opinioni», in quanto «Nessuna legge umana è in grado di assicurare la dignità personale e la libertà dell'uomo, quanto il Vangelo di

Cristo, affidato alla Chiesa» (GS 41).